

6.6. Isacco II Angelo (1185 - 1195)

6.6.1. La 'costola minore' dei Comneni: gli Angeli

6.6.1.1. L'intronizzazione di Isacco II

6.6.1.1.1. Il bisnipote di Alessio

L'intronizzazione di Isacco fu casuale e non preordinata e venne fuori più dalla rovinosa fine di Andronico I, dal completo cedimento e disgregazione del quadro di alleanze che lo avevano sostenuto, che non da un accordo politico. Lo stesso scenario dell'incoronazione ci descrive un atto improvviso e impreveduto e, soprattutto, in buona misura incostituzionale: Isacco II venne incoronato dal patriarca in Santa Sofia mentre la basilica era assediata dai partigiani dell'ultimo dei Comneni e nella città i capo famiglia dell'aristocrazia e gran parte del popolo accorrevano per difendere il tempio. Il nuovo e inatteso *basileus* apparteneva a un ramo secondario dei Comneni e discendeva da una figlia di Alessio I che aveva sposato, per libera scelta sentimentale, Costantino Angelo: Costantino, infatti, non era un aristocratico ma un uomo di oscuri natali che proveniva dall'Anatolia e dalla città di Filadelfia. Costantino Angelo e Teodora Comnena avevano avuto due figli, Giovanni e Andronico. La linea di Giovanni Angelo si estinse, mentre sopravvisse quella di Andronico che ebbe a sua volta due figli: Alessio, primogenito, e Isacco appunto. In questo periodo gli Angeli iniziarono a venir cooptati in importanti cariche amministrative dentro l'impero, soprattutto per l'epoca di Manuele I. Isacco, dunque, era bisnipote di Alessio I per via femminile.

6.6.1.1.2. Un'intronizzazione 'debole'

L'intronizzazione del nuovo *basileus* per come era avvenuta, per gli eventi che l'avevano accompagnata e per il ruolo defilato del lignaggio degli Angeli rispetto a quello centrale dei Comneni, fu un'intronizzazione debole: non tutta la famiglia dei Comneni accettò la sua incoronazione e fin da subito si organizzò un'opposizione alla nuova potenziale dinastia. Per di più pesava sull'assunzione alla *basileia* del nuovo imperatore un dato anagrafico importante: Isacco non era neanche il più anziano del suo lignaggio e lo precedeva suo fratello maggiore Alessio, di tre anni più vecchio di lui. Certamente il nuovo *basileus* non poteva disegnare per sé il ruolo virtuale di capofamiglia dell'aristocrazia che aveva conformato la costituzionalità dell'epoca comnena.

6.6.1.1.3. Dopo Andronico

All'atto della sua intronizzazione Isacco aveva 29 anni e dunque poteva, per la giovane età, rappresentare la pietra miliare per una nuova e duratura dinastia e stabilità costituzionale. Il nuovo *basileus* decise di venire immediatamente incontro alle argomentazioni e progetti politici che avevano guidato l'opposizione contro l'ultimo dei Comneni: riprese la politica filo aristocratica e nuovamente gli esattori delle imposte furono sottratti al controllo dello stato, dopo la breve parentesi di Andronico, e si concessero ampie deleghe di potere ai *dynatoi* come ai tempi di Manuele. La rivolta costantinopolitana del settembre del 1185, il movimento di popolo che aveva portato sul trono il nuovo e giovane imperatore, si connota come il prodotto di una vera e propria rivoluzione aristocratica ai tentativi di centralizzazione, moralizzazione e razionalizzazione amministrativa dell'ultimo dei monarchi comneni.

6.6.1.2. Tra Angeli e Comneni

Il nuovo imperatore fu, comunque, il fondatore di una nuova dinastia che ebbe uno sviluppo anomalo e una vita piuttosto breve, appena diciannove anni; Isacco II non aveva nessun diritto al trono né dentro la sua famiglia né all'interno del lignaggio dei Comneni: tecnicamente il nuovo *basileus* va considerato come un usurpatore e, probabilmente, si verificò uno scambio politico tra Comneni e

Angeli del quale rimase prigioniera la nuova dinastia che, per di più, non fu rappresentata da forti personalità dotate di carisma ma da mezze figure.

L'epoca degli Angeli e la loro esperienza di governo è, infatti, quasi universalmente considerata negativa e disastrosa e si imputa, non del tutto a torto, a loro la responsabilità del crollo politico che permise l'espugnazione di Costantinopoli da parte di Veneziani e Crociati nel 1204; ma non fu certamente solo colpa degli Angeli che non seppero, per limiti personali indubbi, raddrizzare una situazione difficile che la seconda parte del governo di Manuele I aveva contribuito a creare, nascondendo i problemi internazionali e fingendo una stabilità interna che, invece, non esisteva.

Sotto questo profilo la seconda parte dell'epoca comnena e l'esperienza di governo degli Angeli si assomigliano notevolmente e fanno parte dello stesso involucro e del medesimo repertorio di errori politici e sociali.

6.6.1.2.1. Una controrivoluzione politica

Isacco II (1185 - 1195), Alessio III (1195 - 1203) e Alessio IV (1203 - 1204) non fecero veramente nulla, nonostante le diversità caratteriali ed emotive, per riprendere un disegno autenticamente autocratico e la potenza aristocratica e le tendenze localistiche si accrebbero anche rispetto all'epoca dei Comneni e del più filo aristocratico della dinastia, Manuele I. Era tutto il contrario dell'opera di Andronico I.

6.6.1.2.2. Una fiscalità disordinata ed eccessiva

Gli Angeli, nonostante la debolezza strutturale del loro potere, considerarono la *basileia* come un'immensa proprietà privata e come un patrimonio esclusivo dell'imperatore, assumendo atteggiamenti urtanti e dispotici soprattutto nei confronti delle classi subordinate e deboli socialmente. Il peso fiscale verso i contadini e i coloni divenne altissimo, unendosi al fatto che l'aristocrazia tornò ad esercitare diritti nella riscossione e a incamerare il suo 'aggiuntivo d'imposta'.

Aumentarono le indizioni fiscali e a tasse tradizionali si aggiunsero tasse momentanee e straordinarie, legate a particolari eventi o difficoltà di cassa improvvisate: per il matrimonio di Isacco II, per andare al primo genere di nuove imposte, fu stabilita una tassa straordinaria, una sorta di imposta per il matrimonio del *basileus*, che servì a finanziare il ricevimento, il pranzo e le fastosissime celebrazioni nella capitale e per andare al secondo genere di tasse segnaliamo che innumerevoli furono le contribuzioni straordinarie imposte ai cittadini per finanziare le guerre contro Bulgari e Serbi, oppure accordi diplomatici che richiedevano spese e donativi. Secondo alcuni il peso del fisco, nell'epoca degli Angeli, triplicò.

6.6.1.2.3. Tra latifondisti e governo locale

A tutto ciò si aggiunse una riforma amministrativa che aumentò enormemente il numero dei temi, frantumando la distrettazione provinciale; alla fine di questo processo, i governatori provinciali si trovarono a non reggere la concorrenza dei latifondisti privati che spesso governavano e amministravano territori ben più ampi dei temi e che si estendevano su più unità tematiche. Tutto ciò produsse una disarticolazione dei poteri pubblici locali a vantaggio delle grandi concentrazioni agricole.

Il fatto, poi, che la riscossione dei tributi fu affidata in modo egemonico ai privati, produsse sprechi e sperequazioni e nonostante la pressione fiscale aumentasse, il servizio di difesa e protezione militare offerto alle popolazioni soggette alle imposte divenne peggiore. Spesso a fronte di scorrerie da parte dei Turchi in Anatolia, si imposero tasse alle popolazioni che non seppero armare autentici eserciti e così al danno subito dai nemici dell'impero si aggiungeva, per quelle, quello prodotto dalla fiscalità imperiale.

Non che frantumazione tematica, fiscalismo arbitrario e privatizzazione delle risorse pubbliche sia un prodotto esclusivo degli Angeli, la logica stessa dell'istituzionalità dei Comneni aveva indicato questa strada con un probabile approfondimento nell'epoca di Manuele I, ma la nuova dinastia lasciò libera la briglia del cavallo e fece di queste il fondamento stesso del governo imperiale.

6.6.1.2.4. La politica internazionale

Rispetto all'epoca comnena, poi, quella che gli Angeli manifestano è una incapacità di esprimere una politica internazionale coerente. Ondivaghe e dominate da calcoli di bottega appaiono le relazioni con le repubbliche marinare italiane; le relazioni con l'impero tedesco rimasero difficili e improntate a una radicale ostilità, e spesso i monarchi della nuova dinastia non seppero valutare con realismo la minaccia dell'occidente, sopravvalutandola spesso e altre volte sottovalutandola eccessivamente.

6.6.2. La guerra normanna

6.6.2.1. Alessio Branas e la controffensiva in Tracia

6.6.2.1.1. L'assedio di Costantinopoli

L'insurrezione del settembre 1185 era anche stata provocata dall'attacco normanno, dal dilagare degli occupanti nei Balcani meridionali, senza che incontrassero apprezzabili resistenze, e dalla caduta di Tessalonica unita alle notizie sui massacri operati dall'esercito guidato da Guglielmo di Altavilla in quella città. L'incapacità di resistere di Tessalonica aveva messo sotto accusa definitiva il governo di Andronico I e il 12 settembre 1185 Costantinopoli era una città sotto assedio, stretto dal mare giacché la flotta normanna veleggiava a largo del Bosforo, più largo da terra poiché gli uomini di Guglielmo di Altavilla si attardavano in saccheggi in Tracia e allargarono le loro maglie.

6.6.2.1.2. Lo sgombero della Tracia

Isacco II non fu un grande statista ma certamente un uomo molto determinato: chiese un massiccio trasferimento di truppe dall'Anatolia e l'ottenne; l'esercito orientale fu posto sotto la direzione di Alessio Branas, un eccellente generale. Il Branas aggredì in forze le truppe normanne disperse nei dintorni di Costantinopoli e in Tracia e le sconfisse; le avanguardie normanne, che avrebbero dovuto procedere all'assedio da terra della capitale, si ritirarono verso occidente, attestandosi in Macedonia e nella Grecia orientale: nonostante la flotta normanna stazionasse ancora in vista del corno d'oro, l'assedio era rotto.

6.6.2.2. Da Anfipoli allo Struma

6.6.2.2.1. Anfipoli

Cosa che non si aspettavano i Normanni di Guglielmo, il Branas li incalzò anche in Macedonia e Grecia; le truppe normanne, demoralizzate dalla ritirata e dall'allontanamento del principale obiettivo, la presa di Costantinopoli, subirono ad Anfipoli, nella Grecia orientale e non lontano da Tessalonica, una netta sconfitta. In verità, sotto il profilo militare l'entità del rovescio non fu grave, ma importanti furono i suoi effetti psicologici, tanto che Guglielmo d'Altavilla domandò la pace.

6.6.2.2.2. La battaglia dello Struma

Ci furono rapidi abboccamenti che, però, Alessio Branas scartò e si dispose nuovamente ad attaccare i Siciliani e con ragione; il 7 novembre 1185, sullo Struma i Normanni di Sicilia furono attaccati e distrutti e in moltissimi morirono cercando di trovare scampo tra le acque del fiume. Questo fu un vero disastro militare poiché l'esercito occupante si disgregò e disperse terrorizzato.

6.6.2.3. L'insurrezione di Tessalonica

I superstiti dei normanno – siciliani si rifugiarono in Tessalonica, che nei fatti era assediata dalle truppe bizantine, e non intendevano resistere ma solo trovare un imbarco verso l'Italia, ma il grosso della flotta normanna si trovava ancora nel Bosforo e non poteva imbarcare i fuggiaschi. Tessalonica, allora, restituì il favore che aveva subito solo tre mesi prima: nel novembre di quello stesso anno la popolazione greca della città insorse e i soldati occupanti e con loro tutti i latini della città vennero massacrati. L'impero riprendeva la seconda città dell'impero.

6.6.2.4. La rotta dei Normanni

Il nuovo e giovane *basileus* in persona si mise a condurre le operazioni belliche contro i normanno – siciliani; gli occupanti ripiegarono precipitosamente verso l'Adriatico, abbandonando tutte le terre imperiali occupate e riuscendo a conservare solo il controllo di Zacinto e Cefalonia: in appena tre – quattro mesi il nuovo governo aveva risolto una situazione militare disperata e con merito. Guglielmo d'Altavilla e tutte le sue amicizie e parentele con il mondo occidentale, prime fra tutte quelle con il Barbarossa, suo figlio Enrico VI e il re di Inghilterra Riccardo, uscirono umiliate. Inevitabilmente, però, l'impero si era scoperto in Asia minore e aveva in maniera definitiva rinunciato a produrre una politica aggressiva nei Balcani settentrionali.

6.6.3. Nell'instabile Asia minore

6.6.3.1. L'attacco selgiuchide all'Anatolia bizantina

I conti si presentarono immediatamente: Kilidi Arslan dal sultanato di Iconio, approfittando della distrazione militare contro i Normanni, attaccò e saccheggiò l'Asia Minore bizantina. Dobbiamo anche ricordarci che Arslan, dal 1173, era un alleato del Barbarossa e non a caso l'Asia minore bizantina subì tra 1185 e 1186 le incursioni turche e furono aggressioni sponsorizzate internazionalmente.

6.6.3.2. Accanto i Selgiuchidi: Isacco Comneno a Cipro e Teodoro Mancapa a Filadelfia

Ma i problemi erano anche interni o meglio i problemi interni coincidevano con quelli internazionali: il fatto che buona parte dei Comneni avessero rifiutato la nuova dinastia diede in quell'area nuovo impeto a secessionismi e autonomismi che uniti all'aggressività turca organizzata da Kilidi Arslan ebbe effetti dirompenti. Proseguì, in primo luogo, la secessione di Isacco Comneno a Cipro che si era già proclamato imperatore contro Andronico I e che non rinunciò ai suoi propositi usurpanti, anche se il suo movimento si era condannato a uno stretto localismo e ad alleanze internazionali tradizionalmente ostili alla *basileia* e dunque ingombranti. Meno grave sotto il profilo istituzionale, poiché il suo protagonista non rivendicò la porpora ma si limitò a costituire un potere autonomo, fu quella di Teodoro Mancapa che istituì intorno a Filadelfia, curiosamente la città originaria della nuova dinastia, uno stato indipendente che controllava gran parte dell'Asia minore occidentale.

6.6.3.2. Normanni, latini e le secessioni in Asia minore

Isacco II si dispose ad attaccare la secessione cipriota del suo omonimo comneno e organizzò una flotta per attaccare l'usurpatore, ma la marineria normanna, che ancora stazionava in Egeo, impedì l'attacco e nei fatti protesse il dominio autonomo di Isacco Comneno: si era, dunque, sviluppata un'alleanza tra invasori e usurpatori e in questo caso tra i Normanni e una parte dei Comneni. Nella realtà delle cose il dominio autonomo di Isacco Comneno finì solo nel 1191 e non per opera dei Bizantini ma per mano dei Crociati della terza crociata.

La secessione di Teodoro Mancapa venne combattuta con energia da Isacco II, ma proprio la terza crociata, nel 1189, costrinse il *basileus* a interrompere l'azione bellica: solo dopo il 1191 e la caduta

di Cipro ribelle nelle mani dei crociati, il Mancapa poté essere eliminato e in generale l'Anatolia occidentale ridotta all'obbedienza. L'asse tra Normanni, Isacco Comneno e la rivolta autonomista di Teodoro Mancapa è abbastanza chiaro ed è altrettanto chiaro che nonostante la rotta subita tra l'inverno del 1185 e la primavera del 1186, i Normanni e i 'latini' conservarono qualche notevole base in Egeo e nello Ionio, non ultime Zacinto e Cefalonia.

6.6.4. La prima fase della rivolta bulgara e la formazione dello stato bulgaro (1185 - 1187)

6.6.4.1. Il salto verso il passato dei Balcani

L'assenza di azione politica che riguardò i Balcani dopo la morte di Manuele I, la reggenza su Alessio II e il governo di Andronico I presentò i suoi conti. Alla fine del 1185 anche i 'Bulgari' si ribellarono e si posero sotto la guida dei fratelli Teodoro e Asen e, dunque, il crollo nei Balcani settentrionali, ad opera degli Ungheresi, si accompagnò a quello nei Balcani meridionali, ad opera di Serbi e 'Bulgari'. L'insurrezione bulgara si presentò come una semplice rivolta di potenti locali, perfettamente inseriti nel governo bizantino ed ellenizzati, secondo gli stilemi di molte altre rivolte nella storia della *basileia*, soprattutto quelle che dominarono la quinta assenza dinastica e il periodo posto tra 1059 e 1080. Vecchie cicatrici, insomma, si riaprivano.

6.6.4.2. La rivolta bulgara e la nuova Bulgaria di fine XII secolo

Teodoro (secondo una diversa tradizione storica 'Pietro') e Asen richiesero, armi alla mano, di avere molti territori bulgari in *pronoia* (vale a dire in gestione diretta sotto il profilo economico e fiscale), soprattutto nell'estremo settentrione della Tracia. Isacco II, con scarso senso politico, ma con forte determinazione e rispetto verso il suo ruolo pubblico, rifiutò qualsiasi concessione e i due fratelli promossero la rivolta che faceva riferimento all'antica nazione bulgara, quella sconfitta da Basilio II quasi duecento anni prima.

Il nuovo stato bulgaro, però, era composto molto meno da elementi slavi e bulgari slavizzati al contrario che ai tempi delle prime guerre bulgare dei tempi di Giovanni I Zimisce (969 -976) e Basilio II (976 – 1025); la Bulgaria, infatti, era cambiata: l'elemento greco era cresciuto, quello slavo diminuito e scomparso l'originario elemento mongolico. Inoltre, dentro la 'Bulgaria' che stava al di qua e al di là del Danubio si erano inseriti nuovi elementi e primi fra quelli i Valacchi che erano un'etnia di lingua neolatina, quella che sei secoli prima, di fronte al crollo imperiale nei Balcani, si era trasferita dall'Illirico oltre il Danubio, vale a dire i futuri Rumeni; scopriamo, per di più, che alcuni Valacchi abitavano anche la Tracia e la Macedonia in comunità consistenti. Due secoli di stabile occupazione bizantina avevano sconvolto l'assetto della Bulgaria, attraverso una politica di reinsediamento etnico e linguistico, tanto che Giovanni Cinnamo non scrisse di una rivolta bulgara ma di una rivolta di Valacchi (*Blachoi* secondo la scrittura dello storico) all'origine della secessione aristocratica di Teodoro e Asen.

La Bulgaria storica era profondamente cambiata e non assomigliava molto, sotto il profilo etnico, a quella guidata da Simeone due secoli prima.

6.6.4.3. Nell'instabilità istituzionale: l'usurpazione di Alessio Branas

La guerra contro la rivolta dei potentati bulgari fu nuovamente affidata al generale Alessio Branas, protagonista della campagna contro i Normanni dell'anno precedente. Alessio, offrendo un importante segno dell'instabilità dei tempi, si ribellò e condivise, strumentalmente, le ragioni degli insorti; il Branas scese verso Costantinopoli e si fece incoronare imperatore in Adrianopoli, a poche centinaia di chilometri dalla capitale.

Il *basileus* reagì rinnovando un'alleanza matrimoniale con i conti di Monferrato, che era stata imbastita da Manuele I. Corrado di Monferrato intervenne rapidamente in oriente, essendo stato nominato comandante dell'esercito imperiale, e scese direttamente in campo contro l'usurpatore.

Alessio Branas venne sconfitto ed eliminato nell'estate del 1186.

6.6.4.4. La guerra bulgara nel 1186

Una volta eliminata l'usurpazione di Alessio Branas, però, il *basileus* in persona prese la guida degli eserciti e costrinse i Bulgari a ritirarsi a oriente del Danubio, notizia che conferma il fatto che Teodoro / Pietro e Asen avessero una *core zone* in Romania. I Bulgari di Asen e Pietro, però, non stettero a guardare: nell'ottobre del 1186 misero in campo una controffensiva, utilizzando contingenti di una tribù mongolica e transdanubiana, i già noti, all'impero, Cumani, conosciuti dal tempo di Alessio I, ma in verità fin dal 1060 – 1070. Dopo una dura battaglia, Isacco II riuscì, comunque, ad avere ragione dei nemici e a respingerli oltre il Danubio.

6.6.4.5. La controffensiva dei Bulgari e dei Serbi del 1187

La sconfitta non fu definitiva, anzi, maggiori erano state le perdite tra le schiere della *basileia* che non tra quelle di Valacchi, Bulgari e Cumani e allora, nel 1187, Isacco II si mise alla guida di una nuova offensiva bizantina in Bulgaria. Come, però, nell'anno precedente, la guerra si rivelò troppo dispendiosa e lunga anche perché i Serbi dello *Zupan* Nemanja, che ormai dopo il 1180 si comportavano come ed erano una nazione indipendente, appoggiarono apertamente la rivolta bulgara, aggredendo le retrovie bizantine. Alla fine, in quello stesso anno, il *basileus* si decise a concedere molti territori nella parte settentrionale della Tracia al nuovo stato bulgaro, regione poste tra la catena dei Balcani centrali a sud e il Danubio a nord.

L'ostinazione di Isacco II aveva trasformato un moto autonomista e dominato da preoccupazioni fiscali tutte interne al mondo bizantino, come quello di Pietro e Asen, in una secessione che determinava la costituzione di una, seppur piccola, potenza regionale indipendente.

6.6.4.6. Tarnovo e San Demetrio: la nuova Bulgaria

La nuova capitale del regno bulgaro, Tarnovo, significativamente fu dedicata a San Demetrio, in una virtuale trasposizione di Tessalonica nell'estrema Bulgaria settentrionale: San Demetrio, umiliato dopo il saccheggio della città egea a opera dei Normanni due anni prima, emigrava in una terra più sicura, la terra del nuovo regno bulgaro. A Tarnovo, inoltre, si formò il secondo arcivescovato bulgaro e il nuovo patriarca di Bulgaria incoronò Czar Asen. Demetrio e il titolo di Czar, *Caesar*, migravano nella variopinta e nuova Bulgaria e Tessalonica perdeva il ruolo di centro, seppur abbondantemente decentrato, dei Balcani meridionali.

6.6.5. Gli accordi con Venezia del 1187

6.6.5.1. I nuovi Balcani

I cedimenti a favore di Serbi e Bulgari e soprattutto la grande anche se fallimentare campagna dei Normanni di Sicilia del 1185 avevano comunque creato una comprensibile preoccupazione nella *basileia* intorno ai Balcani. Queste intromissioni si accompagnavano con il crollo nei Balcani settentrionali ad opera degli Ungheresi, che, comunque, rimasero nazione amica, ma ormai, dal 1180, lontana dal controllo diretto bizantino.

I nemici dell'impero, seppur arginati, e in maniera eroica, tra il 1185 e il 1187, continuavano a incomber e minacciare la *basileia* su quella penisola e il crollo militare e politico bizantino, in quello che era stata, per l'impero, un'immensa regione che partiva dalla Croazia e finiva a Tessalonica, era palese.

6.6.5.2. Venezia e Bisanzio: una trattativa nuova

Inevitabile, per Isacco II Angelo, fu cercare di ricostruire una politica di alleanze internazionali e, per l'area in oggetto, con Venezia. Il nuovo *basileus* proseguì la politica di Andronico e continuò le trattative con i Veneziani, inaugurate con indecisione dal suo precedente all'impero; ambasciatori del

doge Orto Mastropiero si recarono a Costantinopoli, crediamo già nel 1186.

Il contenuto della trattativa fu triplice: la conferma dei privilegi commerciali dei Veneziani dentro la *basileia*, la costituzione di un'alleanza militare bilaterale e, naturalmente, il risarcimento dei danni subiti dai veneti nel marzo del 1171.

Le trattative non dovettero essere facili: Isacco II non aveva sufficienti risorse di cassa per disporre un immediato risarcimento riguardo al 1171, i Veneziani non intendevano impegnarsi militarmente e senza pregiudiziali a favore dell'impero (e la pregiudiziale rimaneva il completo risarcimento per i danni subiti durante i pogrom) e non fu neppure semplice stabilire una conferma dei privilegi e degli stabilimenti veneti in territorio bizantino.

6.6.5.3. Le tre crisobolle del 1187

Alla fine, nel febbraio 1187, vennero emesse tre crisobolle imperiali a favore dei Veneziani.

Nella prima Isacco II si impegnò a confermare tutti i privilegi dei Veneti ottenuti ai tempi di Alessio I e cioè nel maggio 1082. Nella seconda crisobolla l'imperatore stabilì il diritto a ricostituire il fondaco a Costantinopoli secondo quanto concesso nel 1179 da Manuele I. Nella terza Venezia e Bisanzio sottoscrivevano da pari a pari un accordo diplomatico militare nel quale Venezia si impegnava a non aggredire in nessun modo e in nessun caso la *basileia* e a intervenire in favore di quella in caso di attacco, fatta salva l'alleanza raggiunta dalla città lagunare con il 're di Germania'.

Venezia, dunque, rivendicava con chiarezza una politica internazionale assolutamente indipendente da Bisanzio e la validità dei suoi accordi separati con il Barbarossa, raggiunti, tra le altre cose, faticosamente. Il *basileus* si impegnava anche a riprendere i pagamenti degli indennizzi a favore dei Veneziani per i danni subiti nel 1171, ottenne, però, dagli ambasciatori veneziani una dilazione per l'inizio dei risarcimenti.

Quel che emerge dalle tre disposizioni imperiali è il fatto, importantissimo, che la città lagunare assurse a ruolo di stato, secondo la diplomazia bizantina, e di potenza assolutamente autonoma e separata.

Era davvero la fine di un'epoca e alla *basileia* si apriva, molto più di prima, solo la possibilità di una politica di piccolo cabotaggio internazionale: la grande potenza di Manuele I Comneno si era rivelata una bolla di sapone e quella bolla toccò farla scoppiare a Isacco II Angelo.

6.6.6. Instabilità interna e internazionale: nuovi e vecchi scenari

6.6.6.1. Nuovi scenari : l'unione matrimoniale con gli Ungheresi

Isacco perseguì una politica di alleanze matrimoniali che lo investirono in prima persona: sposò la figlia di Bela IV d'Ungheria e diede in moglie sua sorella Teodora a Corrado di Monferrato. In tal maniera riprese in mano i modi della politica internazionale stabiliti da Giovanni II (1118 – 1143) e Manuele I (1143 – 1180), in una perfetta imitazione, anche se indebolita.

Con l'unione diretta verso i dinasti ungheresi intese stabilire un rapporto di collaborazione e non belligeranza con il Regno di Ungheria, che, pure, dopo il 1181, si era appropriato e aveva reso vane le conquiste di Manuele Comneno, occupando nuovamente Croazia, Dalmazia, Bosnia e la città imperiale di Sirmio, tutti territori di storica pertinenza bizantina.

Gli Ungheresi rimasero, però, alleati stabili per l'impero, nonostante il fatto che Serbia e Tracia settentrionale fossero usciti, tra 1181 e 1187, dal suo diretto controllo.

6.6.6.2. Nuovi scenari : l'unione matrimoniale con gli Italiani

Invece il matrimonio tra Teodora e Corrado di Monferrato ebbe un significato anti tedesco e Isacco II era estremamente diffidente verso i Tedeschi. Il matrimonio guardò all'Italia, ma, contemporaneamente, si rivolse anche ai Balcani, la regione dalla quale il Barbarossa avrebbe potuto tentare un attacco verso l'impero. Già da tempo, dai tempi di Manuele I, la *basileia* aveva individuato in una parte della feudalità minore dell'Italia settentrionale un potenziale alleato e anche tra i comuni ribelli di quell'area; secondo le idee di Isacco Angelo la cooptazione di Corrado e della figlia del re di

Ungheria all'impero avrebbe creato un cordone sanitario intorno a Costantinopoli per ciò che riguardava il Nord e l'Ovest.

6.6.6.3. Nuovi scenari : l'unione matrimoniale tra Normanni e Tedeschi

Ci fu un'unione molto più importante e pesante sotto il profilo internazionale: nel febbraio 1186 il fidanzamento di Costanza di Altavilla con Enrico VI si concretizzò in matrimonio. Potenzialmente il regno normanno di Sicilia e l'impero tedesco si riunirono anche se, in verità, la cosa non si realizzò immediatamente ma dopo dieci anni, precisamente nel 1194. Isacco II non poteva ignorare questa *combine* internazionale che si estendeva sul Tirreno e poteva avere effetti sugli atteggiamenti di Napoli, Amalfi, Pisa e Genova e anche sull'Adriatico, coinvolgendo Venezia.

6.6.6.3. Vecchi scenari : il disprezzo crociato verso la *basileia*

Nel medioriente la situazione era, invece, irrimediabilmente precipitata sotto il profilo e gli interessi della *basileia*. Manuele I, nel 1177, aveva chiesto, presagendo il rischio dell'espugnazione di Gerusalemme, la convocazione di una crociata, posta sotto la sua guida. Gli stati occidentali rifiutarono questa chiamata alle armi: preferirono la putrefazione del regno di Gerusalemme, che era ampiamente in atto, al rinnovamento del ruolo bizantino in Siria e Palestina; dopo la rivoluzione di Andronico I, inoltre, il partito anti bizantino divenne ancora di più egemone negli stati crociati del medioriente, soprattutto a causa dell'esecuzione di Maria di Antiochia e degli accordi tra Andronico I Comneno e Saladino. Isacco II proseguì in questa politica di riconciliazione con i Turchi di Siria ed Egitto mentre i Selgiuchidi, che scorrazzavano in Anatolia, erano finanziati dai Tedeschi, e il principato di Antiochia e il regno di Gerusalemme non facevano riferimento alla *basileia*. La prosecuzione di questa politica non fece altro che far inferocire ancora di più i crociati superstiti contro i Bizantini, in maniera assolutamente mistificata ma efficiente sotto il profilo politico. Anche se il grido di allarme su Gerusalemme fu lanciato proprio da un imperatore bizantino, nel 1177, la caduta, vicinissima, della città santa, fu addebitata alla *basileia*.

6.6.7. Saladino a Gerusalemme (ottobre 1187)

6.6.7.1. Hattin

A Baldovino IV, giovanissimo e malato re di Gerusalemme, era succeduto Guido di Lusignano, personalità politica non particolarmente capace; nel maggio del 1187 Saladino attraversò il Giordano ed entrò in territorio francese, occupando la fortezza di Hattin, nei dintorni di Tiberiade. Guido riunì un esercito davvero grande e si dispose alla controffensiva, marciando verso Tiberiade, ma in una terribile battaglia svoltasi tra il 3 e il 4 luglio i crociati subirono una gravissima sconfitta tra le colline di Hattin: furono accerchiati e il loro esercito completamente distrutto.

6.6.7.2. La caduta di Gerusalemme

Dopo Hattin, Saladino guidò un'attenta avanzata che provocò la caduta di numerosissime piazzeforti franche in Palestina. Il 20 settembre i Turchi si presentarono sotto le mura di Gerusalemme e tredici giorni dopo, il 2 ottobre, dopo una resistenza eroica, la città santa capitolò. Rispettando la proverbiale moderazione di Saladino la presa di Gerusalemme fu sostanzialmente pacifica: si risparmiarono i cristiani e latini presenti nella città, non ci furono massacri e i Turchi si accontentarono solo del pagamento di un riscatto per tutti i combattenti cristiani catturati.

Fu una grandissima vittoria politica e di immagine, oltre che militare e tutta la Palestina cadde sotto il controllo dei Mussulmani che si spinsero anche a Nord verso il Libano. Tiro oppose una strenua, eroica ed efficace resistenza e in quella città libanese l'organizzazione militare era nelle mani di Corrado di Monferrato, cognato del *basileus*, che alla notizia della caduta di Gerusalemme si era recato immediatamente in Terra Santa.

6.6.8. Verso la terza crociata (1187 – 1189)

6.6.8.1. Una grande alleanza

La notizia della presa di Gerusalemme suscitò un'immensa emozione in Europa, segnalata iperbolicamente dalla morte di papa Urbano III che non resse all'annuncio; il suo successore, Gregorio VIII, convocò immediatamente la crociata. Il comando ideale dell'operazione fu affidato a Federico Barbarossa e aderirono anche Guglielmo II di Sicilia, Riccardo d'Inghilterra, che era cognato di Guglielmo d'Altavilla, e il fratello della deposta *basilissa* Agnese, Filippo Augusto di Francia: l'impero tedesco, il regno di Sicilia, la Francia e l'Inghilterra intendeva muoversi verso oriente.

6.6.8.2. La terza crociata e Isacco Angelo

Per Isacco II il quadro internazionale che accompagnava la crociata era pericolosissimo. Il Barbarossa, aveva occasione di scendere nei Balcani, mentre i Normanni di Sicilia avrebbero potuto armare una flotta e per di più Riccardo d'Inghilterra era imparentato con i Normanni di Sicilia mentre il re di Francia aveva subito l'oltraggio di Andronico I verso sua sorella, Agnese. In generale, inoltre, era la temperie ideologica ed emotiva che attraversava l'Europa e il movimento crociato a spaventare: Saladino, l'espugnatore di Gerusalemme, era stato un alleato stabile di Bisanzio e tutto confermava, agli occhi degli europei, la tradizionale e presunta connivenza dei Bizantini, scismatici ed eretici, con gli infedeli.

6.6.8.3. Le alleanze del *basileus*

6.6.8.3.1. Verso Venezia: la quarta crisobolla del giugno 1189

Il *basileus* ricorse a delle contromisure diplomatiche. Tra il 1187 e il 1189 vennero allargati i privilegi a favore dei Veneziani anche se questo non produsse un impegno militare stabile della città lagunare a favore della *basileia*: nel giugno del 1189 fu emessa, infatti, una quarta crisobolla a favore dei Veneziani, in quella l'imperatore si impegnava a versare tutte le rate pattuite per un risarcimento complessivo di millecinquecento lire d'oro in quindici rate per i danni patiti nel 1171 dai Veneti. Il provvedimento prevedeva, a scopo di risarcimento per i ritardi nei pagamenti, l'ampliamento del quartiere veneziano a danno di quello francese e tedesco, che venne detto poco abitato e poco attivo commercialmente; un segno non da poco intorno al favoritismo che tra i latini godevano i Veneziani e un aperto schiaffo agli appartenenti alle nazioni europee nemiche. Nella crisobolla, inoltre, i Veneziani furono equiparati ai Romani e cioè ai cittadini bizantini, con la chiara volontà di offrire copertura giuridica alla sperequazione e una certa simpatia politica tra i due stati; fu pagata immediatamente, inoltre, una prima rata, seguita poi da una seconda nel 1191 e da una terza nel 1193.

6.6.8.3.2. Verso la Sicilia: Tancredi di Lecce

Nel 1189 morì Guglielmo II di Sicilia ed Enrico VI, figlio del Barbarossa, si recò in Italia meridionale con lo scopo di assumere il regno. I Baroni normanni, certamente appoggiati e istigati da Isacco Angelo, rifiutarono di accettare la candidatura dello Svevo e gli contrapposero Tancredi di Lecce, un figlio illegittimo di Ruggero II; il 10 gennaio 1190 Tancredi venne incoronato a Palermo contro Enrico VI. La tenaglia che avrebbe rappresentato una organica collaborazione tra Palermo e Germania era rotta, anche se la situazione, comunque, rimaneva grave agli occhi del *basileus*.

6.6.9. La terza crociata (1189 - 1192)

6.6.9.1. La crociata dei Tedeschi

6.6.9.1.1. Bulgari e Serbi e la crociata tedesca

Il Barbarossa, per ovvie motivazioni logistiche e geografiche, decise di seguire la via dei Balcani, al contrario di Francesi e Inglese, chiedendo preventivamente il consenso a Isacco. Isacco Angelo, pur diffidando delle sue reali intenzioni, concesse il passaggio ai Tedeschi anche perché non avrebbe avuto la potenza militare sufficiente per opporsi; a complicare, però, la situazione e ad acuire la diffidenza tra Tedeschi e Greci ci pensarono i Serbi e i Bulgari che promisero fedeltà all'imperatore tedesco e si misero a sua disposizione, cosa ancora più grave Barbarossa non restituì al mittente questi omaggi vassallatici e anzi li accettò: era questa una gravissima provocazione nei confronti dell'impero giacché formalmente la Serbia e il neonato piccolo stato bulgaro erano sottoposti alla *basileia*. Isacco II si infuriò e non del tutto a torto; ancora di più fece precipitare la situazione l'esito di una legazione bizantina, inviata dal *basileus* a Federico I per inoltrare le proteste imperiali, che si ammutinò e propose apertamente al Barbarossa di attaccare l'impero e spodestare Isacco.

6.6.9.1.2. L'invasione della *basileia*

Nel maggio 1189, Federico I Barbarossa con un esercito forte di 100.000 – 150.000 uomini, il più grande esercito della storia delle crociate, entrò nei Balcani; qui trovò immediatamente il già pattuito appoggio di Serbi e Bulgari che presero le armi e iniziarono a sconfinare ai danni dei territori dell'impero, davvero proditoriamente, e rinnovò i decennali accordi con il sultano di Iconio, Kilidi Arslan. Tutto apparve come una manovra accerchiante contro la *basileia* e la crociata dei Tedeschi si presentò ai Greci come una spedizione contro l'impero.

6.6.9.2. La crociata contro Bisanzio

6.6.9.3.1. L'opposizione di Isacco II Angelo al Barbarossa

Isacco II Angelo, forse scioccamente, anziché accelerare la marcia dei Tedeschi e puntare a un loro rapido traghettamento al di là del Bosforo, cosa che era negli scopi istituzionali della crociata e nei suoi stessi interessi, iniziò ad ostacolarne l'avanzata; i Bizantini si misero in stato di guerra contro i crociati tedeschi, i Serbi e i Bulgari ribelli. Addirittura si giunse al punto che i delegati tedeschi giunti a Costantinopoli per contrattare il passaggio in Asia Minore vennero arrestati e imprigionati, con un atto abbastanza insensato politicamente; per di più, con ancor maggiore impoliticità, il *basileus* rinnovò pubblicamente l'alleanza con Saladino, cioè con il nemico e obiettivo della crociata.

6.6.9.2.2. La crociata contro Isacco

Alla notizia del trattato e della prigionia dei suoi ambasciatori, Federico decise che il vero obiettivo della sua crociata dovesse essere Costantinopoli: l'imperatore tedesco, infatti, inviò a suo figlio, Enrico VI, una lettera nella quale gli chiedeva di armare una flotta, di ottenere la benedizione del papa e di disporsi all'attacco della capitale bizantina via mare. La posizione del Barbarossa fu ufficializzata proprio dalla pubblica richiesta al pontefice per l'approvazione di una crociata contro i greci scismatici. Si trattò di una notevole e segnalabile anticipazione di quello che di lì a quindici anni sarebbe autenticamente caduto: Bisanzio era divenuta nemica delle potenze occidentali e un inutile intralcio alle loro politiche orientali, oltre che un immenso forziere privo di vera cassaforte.

6.6.9.2.3. Il cedimento bizantino e la prosecuzione della spedizione

Nel febbraio 1190, di fronte alla minaccia di un attacco congiunto da terra e dal mare, il *basileus* si arrese all'idea di traghettare l'esercito tedesco in Asia Minore senza chiedere danni di guerra

e concesse, dunque, il transito indisturbato dei crociati, dopo che aveva mobilitato e distratto da altre situazioni le migliori forze militari a sua disposizione. I Tedeschi attraversarono, dunque, il Bosforo; pochi mesi dopo, precisamente il 10 giugno 1190, il Barbarossa morì guadando un fiume nel Tauro, il Salef; la guida della crociata, allora, venne assunta da Riccardo cuore di Leone e il ruolo dei Tedeschi in quella declinò rapidamente.

6.6.9.2.4. La caduta di Cipro

Né Filippo di Francia né Riccardo d'Inghilterra riuscirono a riconquistare Gerusalemme ma solo a riprendere alcune città costiere del Libano e della Palestina e infine Cipro, strappandola a Isacco Comneno e donandola al vecchio re di Gerusalemme, Guido di Lusignano. Il regno di Gerusalemme, formalmente, fu ricreato e dotato di una capitale in Acri e dei porti di Tiro e Giaffa; la terza crociata fu un mezzo successo.

In ogni caso un'isola strategica come Cipro usciva definitivamente dal controllo diretto e indiretto della *basileia* e finiva sotto il controllo dei latini e il controllo del Mediterraneo orientale sfuggiva all'impero.

6.6.9.3. Terza e quarta crociata

Isacco II poteva gioire per la caduta di un usurpatore ma certamente non essere felice della situazione che si era creata di fronte alle coste del Libano.

Alla fine la terza crociata, un po' per gli errori politici dell'imperatore, un po' per la debolezza del suo stato, fu una spedizione più direttamente volta verso l'impero che non contro Saladino e la terza crociata anticipò ampiamente la quarta crociata, quella nella quale l'obiettivo fondamentale divenne Costantinopoli stessa.

6.6.10. Pisa, Genova e la *basileia*

Dopo i terribili massacri del 1182, Genovesi e Pisani avevano subito una radicale emarginazione dalla *basileia*, ancor più che i Veneziani. La riapertura verso i mercanti latini, dopo la parentesi esterofoba di Andronico I, fu abbastanza netta sotto il governo di Isacco II.

Questa riapertura fu più dettata da esigenze politiche e cioè dalla volontà di uscire dall'isolamento internazionale nel quale era caduta la *basileia* dopo la caduta di Gerusalemme e la convocazione della terza crociata che non da intime convinzioni nell'imperatore. Nel febbraio e aprile 1192 il *basileus* emise due *crisobolle* a favore di mercanti pisani, genovesi e ragusei che poterono così nuovamente avvicinarsi all'impero ma non sappiamo quali concrete contropartite politiche e militari produssero queste rinnovate concessioni e privilegi.

6.6.11. Nel regno di Sicilia (1193 - 1195)

6.6.11.1. Ruggero III e Irene

La diplomazia bizantina, oltre che verso Venezia e le città marinare italiane, lavorò anche nel regno di Sicilia, con il chiaro scopo di evitare la sua integrazione nell'impero tedesco, integrazione presupposta e preparata attraverso il matrimonio tra Enrico VI di Svevia e Costanza d'Altavilla. Addirittura nel 1193 la figlia del *basileus*, Irene, si unì in matrimonio con Ruggero III, figlio del campione dell'opposizione normanna alle intromissioni tedesche nel regno, Tancredi di Lecce.

La morte improvvisa di Tancredi, però, indebolì il fronte e nel 1194 l'imperatore tedesco riuscì ad avere definitiva ragione sull'opposizione dell'aristocrazia normanna.

6.6.11.2. L'incoronazione di Enrico VI di Svevia

Il 25 dicembre 1194, l'imperatore tedesco Enrico VI venne incoronato solennemente re di Sicilia e l'unione dei due troni fu realtà. Quasi a creare una divina coincidenza, il giorno seguente la

regina Costanza, mentre si recava in Italia meridionale per partecipare all'incoronazione del marito fu sorpresa dalle doglie e costretta a fermarsi a Jesi, diede alla luce un bambino, Federico II.

6.6.12. Dopo la crociata: l'Anatolia ribelle

Isacco II ebbe molti difetti ma certamente non quello dell'inerzia e della rassegnazione. Il *basileus* continuò a combattere contro la secessione autonomista anatolica di Teodoro Mancapa e dopo il 1190 riuscì a sconfiggerla ed eliminarla. Dopo un lustro, le forze di Costantinopoli riprendevano possesso di Filadelfia e dell'Asia minore occidentale e costiera.

6.6.13. Dopo la crociata: I Balcani

6.6.13.1. I Serbi in Tracia e Macedonia

Il vero danno la crociata lo aveva prodotto nella penisola balcanica; dopo il passaggio del Barbarossa la rivolta bulgara si allargò gravemente e i Serbi presero decisamente l'offensiva, penetrando in profondità in Macedonia e Tracia: l'esercito dello *zupan* Nemanja saccheggiò ed espugnò Sofia, Skopje e Prizren. Anche qui, seppur con affanno, i Bizantini seppero alla fine reagire; sulla Morava, nel 1190, ottennero una vittoria abbastanza decisiva sui Serbi.

6.6.13.2. Il trattato serbo – bizantino del 1190

Ne venne fuori un importantissimo e storico, soprattutto per la storia serba, trattato di pace. In quello i Serbi si impegnarono a ritirarsi dai territori occupati dopo il 1189 e cioè da Tracia occidentale e Macedonia settentrionale ma contestualmente il *basileus* riconobbe l'esistenza dello stato serbo come entità autonoma e indipendente dall'impero, cosa che fino ad allora non era stata formalmente riconosciuta: era la data di nascita della Serbia politica. A suggellare il trattato e il reciproco riconoscimento fu l'unione matrimoniale tra il figlio dello *zupan* Nemanja, Stefano, ed Eudocia, una nipote dell'imperatore; Stefano addirittura giunse a Costantinopoli e assunse il titolo palatino per eccellenza di *sebastokrator*, che nella nomenclatura istituita dal primo dei Comneni equivaleva a quello costantiniano di *nobilissimus*.

È vero che, con questa elevazione di Stefano tra i ranghi palatini, Isacco Angelo intese depotenziare, almeno nella formalità, l'indipendenza serba, giacché il figlio di Nemanja veniva inserito nella nobiltà di corte e dunque subordinato alla *basileia* ma la verità politica di quegli eventi è certamente altra.

6.6.13.3. La guerra bulgara

Molto più grave la situazione in Bulgaria e più difficile la campagna militare.

La situazione economica dello stato non permetteva troppe distrazioni nelle spese militari e la guerra bulgara si rivelava molto più difficile di quella serba. Ciononostante, con l'ostinazione che gli era congeniale ed emettendo nuove e straordinarie indizioni fiscali, Isacco II Angelo, in quello stesso anno, l'anno della vittoria sulla Morava, si mise alla testa di una grande spedizione contro i Bulgari che puntò direttamente alla loro capitale, Tarnovo; l'assedio della città però si rivelò infruttuoso e durante il ripiegamento le truppe del *basileus* furono sorprese nei passi della catena dei Balcani, sconfitte e quasi completamente distrutte. L'imperatore medesimo rischiò di essere catturato.

Fu un disastro che gettò una seria ipoteca sulla possibilità di recuperare le posizioni perse.

6.6.13.4. La Bulgaria fatale

I Bulgari, poi, passarono all'offensiva e dilagarono in Tracia; addirittura nel 1194 giunsero a sconfiggere un esercito bizantino ad Arcadiopoli a poche centinaia di chilometri dalla capitale.

Nel 1195 l'imperatore, allora, concluse un patto di collaborazione militare con gli Ungheresi e riuscì a radunare un secondo e grande esercito, mettendosi alla sua guida; ma non poté comandare fino in fondo la spedizione giacché durante quella fu improvvisamente deposto e accecato.

6.6.13.5. L'ambasciata a Costantinopoli di Enrico VI

A rappresentare il nervosismo anti bizantino dell'epoca e quanti danni avesse provocato la crociata segnaliamo un'ambasciata inviata nella primavera di quel medesimo 1195 da Enrico VI, imperatore di Germania e ora anche re di Sicilia, nella quale si minacciava la possibilità di una crociata diretta contro la *basileia*.

6.6.14. La deposizione di Isacco II Angelo (8 aprile 1195)

Il colpo di mano che pose fine al governo di Isacco II Angelo fu un golpe di famiglia: suo fratello maggiore, Alessio, lo fece imprigionare ed accecare, rendendolo, secondo la tradizione bizantina, inadatto a continuare a governare. Non sappiamo quali componenti abbiano favorito questa intrapresa di Alessio III Angelo. Per le circostanze della deposizione possiamo inferire che fu probabilmente il prodotto di un ammutinamento dell'esercito sapientemente guidato; manca, però, un senso politico profondo in questo golpe che appare davvero il prodotto di una congiura di palazzo motivata esclusivamente da invidie e personalismi.

In ogni caso, l'8 aprile 1195, a 39 anni, Isacco II viene detronizzato e accecato da suo fratello, Alessio III Angelo e finiva il regno di un energico *basileus* mentre al contrario colui che lo seguirà avrà ben poche doti e moltissimi difetti.